Le prospettive per il lavoro nella Martesana 09/12/2013

Nella mattinata di sabato 14/12/2013 si svolgerà la marcia per il lavoro alla quale saranno presenti i sindaci dei comuni della Martesana.

Tutto ciò vorrà essere un segno di solidarietà verso i disoccupati ed un richiamo al Governo affinché si impegni nelle politiche che provvedano a rilanciare l’offerta di lavoro che manca per decine di migliaia di lavoratori della Martesana ovvero per 3 milioni di italiani.

Con le politiche passive del lavoro siamo arrivati forse al limite superiore: quest’anno si spenderanno non meno di 20 miliardi di euro per la cassa integrazione ma la prospettive dei lavoratori coinvolti per il 2014 non cambieranno di molto perché la situazione è rimasta nel frattempo più o meno uguale, sia per la loro condizione professionale (quanti hanno voluto o potuto riconvertirsi?) sia per la creazione dei nuovi posti di lavoro. Le aziende meno reattive alle mutate condizioni dei mercati giocano in difesa, investendo nel migliore dei casi in automazione per ridurre il costo della manodopera, ma non investono per ampliare o mutare il loro business.

La politica della solidarietà è efficace in termini economici solo se dura per un breve periodo. Molto più benefico è l’effetto della sussidiarietà perché il risultato rimane permanente. Basti ricordare cosa è avvenuto in Emilia dopo il terremoto del maggio 2012: la stretta collaborazione tra pubblico e privato ha rimesso in sesto i vari distretti industriali - un esempio per tutti, il distretto biomedicale di Mirandola – puntando subito al riavvio delle attività produttive come premessa per il risanamento dell’assetto civile ed urbano. Al contrario, all’Aquila, la forte concezione centralistica dell’intervento di risanamento ha prodotto solo quartieri ghetto, avulsi dal contesto urbano, con l’emigrazione di molte attività economiche. Così L’Aquila rimarrà una ‘tassa’ per diversi anni a venire.

Sicuramente è indispensabile una scelta determinata e concreta per le politiche attive del lavoro.

Scelta che deve tener conto soprattutto di ciò che potrà essere e non di ciò che è stato.

Volenti e nolenti è avvenuta una profonda trasformazione nel mondo della produzione tutta guidata dalla ricerca dell’incremento del valore aggiunto, per emergere tra la concorrenza di tipo locale ma sempre di più anche di tipo globale.

Fino a qualche decennio fa il fattore competitivo era rappresentato dall’innovazione di prodotto (soddisfare il più possibile bisogni e/o piaceri del consumatore), poi si è passati all’innovazione di processo (produrre in modo migliore è più efficiente gli stessi prodotti con garanzia di costanza di qualità), poi all’innovazione sui servizi (per gratificare i clienti e mantenerli fedeli il più a lungo possibile), fino ad arrivare all’innovazione del modello di business (cosa e perché produco, come produco e come vendo, in quali canali di vendita, per quali territori e come li raggiungo) per incunearsi negli spazi disponibili o creare posizioni difficili da scalzare fino quando il proprio il modello non diventi facile da replicare.

Questo esercizio è alla portata di molti imprenditori, piccoli e grandi, che grazie ai supporti del digitale, possono competere anche a livello globale; molti lo sanno fare, molti altro no. Bisognerebbe calare questa considerazione anche nella realtà della Martesana.

Le dinamiche che coinvolgono il mondo del lavoro sono quindi molto cambiate. Se non si riesce a reggere il confronto con la concorrenza globale, l’azienda – e parte del sistema Italia - va fatalmente fuori mercato: purtroppo si lotta spesso per mantenere in piedi attività economiche per prolungarne solo l’agonia.

Un semplice esempio: il volume d’affari dell’e-commerce in Italia (vendite via internet) è triplicato in sette anni, negli ultimi tre anni e cresciuto del 18-20% all’anno malgrado la crisi. Nel 2013 ha portato via almeno 30 miliardi€ ai negozi di informatica, telco, foto, elettrodomestici, viaggi. Moltissimi negozianti dei settori coinvolti sono spariti perché non han saputo reagire ma i consumatori sono soddisfatti dei prodotti e del servizio ricevuto. I negozianti più reattivi sono in grado di contrastare questa concorrenza offrendo un maggior numero di servizi alla persona: attraverso i pos di nuova generazione si possono redimere buoni sconto, offrire servizi di biglietteria di qualsiasi genere con le società convenzionate, e molto altro: il cliente si sente accudito e ciò fa passare in secondo piano il loro gap di prezzo (entro certi limiti). Dieci anni fa non si pensava a questo quadro anche se c’erano già tutti i sintomi: siamo spesso alla ricorsa dei problemi.

Intanto, dall’università Bicocca è uscito il report di una loro recentissima ricerca, condotta su un vasto campione di studenti delle scuole superiori lombarde, dove si rileva che una quota molto significativa di loro non fanno parte della cosiddetta ‘digital generation’. Essi sono solo dei ‘digitatori’ di tastiere, i quali possiedono una concezione molto scarsa di cosa sia l’infrastruttura Internet e di conseguenza saper stabilire cosa aspettarsi per tutto ciò che può offrire = sono dei manovali della tastiera, malgrado tutte le parvenze. Sono le prime vittime di una superficialità diffusa nel mondo della scuola, della politica ed anche del sindacato per ciò che riguarda la fenomenologia del ‘pianeta lavoro’ con l’impatto delle nuove tecnologie digitali, in un contesto di concorrenza globale anche se non visibile in loco!

In altri termini il tema per tutti è: quali quote di lavoro si vogliono attribuire in Italia a produzioni di beni e servizi a basso costo e quali quote invece sono da mantenere o creare e sviluppare per produzioni di più alto valore aggiunto, quello meno imitabile da altri paesi?

Il lavoro in Italia non sta sparendo del tutto, anzi, ma non c’è tempo da perdere per riequilibrare la situazione e generare le condizioni idonee a dare prospettive tali da dimezzare, ad esempio, l’attuale tasso di disoccupazione. Altrimenti si dovrà dire addio a buona parte del sistema welfare italiano.

Ad ogni modo, un piano di lavoro è credibile quando si basa su obiettivi concreti e misurabili!

Tutto ciò per aprire una riflessione sul mosaico che compone il tema dello sviluppo dei lavoro per dare quindi origine a nuova occupazione più o meno duratura, ma comunque posti di lavoro da consolidare poi nel futuro.

Al recente convegno svolto in Assolombarda su ‘Il mercato del lavoro milanese: nuove analisi per nuove proposte’ relativo all’indagine svolta con tutte le Agenzie per il lavoro dell’area lombarda, è emerso il pesante ritardo nelle qualità professionali della manodopera disponibile verso l’offerta di lavoro: il denominatore comune è il debole livello di qualità personale tale da lasciar scoperti in media un terzo delle offerte di posti di lavoro artigianale (es. falegname, saldatore, sarto, ecc.) piuttosto che posti per posizioni di media- alta competenza tecnica, ad iniziare dall’informatica dove si arriva anche al 50% su alcuni segmenti. I lavori dove è richiesto un basso livello di qualità sono ancora numerosi e facilmente coperti, ma non è dato di sapere la ripartizione per nazionalità degli assunti anche se è noto che la percentuale di stranieri è molto alta.

Nello stesso tempo il rapporto presentato da Fondimpresa, che pare sia uno dei migliori fondi interprofessionali, informa che con la collaborazione tra enti pubblici, sindacati ed imprenditori, sono stati condotti in porto progetti di ri-orientamento del business, di riconversione piuttosto che riqualificazione della manodopera a diversi livelli, tali da consentire il reimpiego di quasi centomila lavoratori ad un costo unitario intorno a 4.800€ che è meno della metà del costo annuo di un cassaintegrato, con la differenza che nei progetti del Fondo il costo è una tantum mentre per la cassa integrazione è un costo permanente, fino all’esaurimento dei fondi.

Tutto quanto sopra per tentare di dare un senso a quanto indicato nell’ ODG del Comune di Cernusco S/N del 28/11/2013, che tra i quattro impegni dichiarati indica anche:

* *mettersi in rete con le altre Amministrazioni comunali limitrofe al fine di attuare interventi coordinati e sinergici, forme di politiche attive del lavoro e di sostegno alle famiglie;*

Ritengo che le ACLI possano essere un importante interlocutore su questo punto e quindi partecipare, stimolare e mantenere la pressione per una costruttiva progressione dei relativi lavori. Non si possono tradire le aspettative di tanti lavoratori né si deve lasciarli a coltivare illusioni su promesse da propaganda elettorale. Un passo alla volta ma si deve tentare di risalire la china: le indicazioni di strade possibili non mancano.

Ampelio Sanson